

## Il 2015 di Alamako. Rifugiati, maestri di speranza

**ALAMAKO TRAORE\*** È iniziato da poco un nuovo anno, le attese sono molte e diverse: tutti i continenti sono accomunati dalla necessità di ritrovare la pace. Nella speranza che il 2015 sia un anno di pace e di stabilità in tutto il mondo auguro ai tanti rifugiati che rischiano di morire in mare un'alternativa di pace, una possibilità di rimanere nei loro Paesi per costruire il futuro che hanno sempre sognato nel posto in cui lo hanno sognato. Auguro all'Italia un rilancio economico che porti alla fine della crisi e alla creazione di tante opportunità di lavoro e che questo renda finalmente possibile una coabitazione pacifica tra italiani e migranti nel rispetto delle diversità.

Mi piacerebbe che gli italiani provassero a guardarci in modo diverso, non soffermandosi sempre e solo sui lati negativi, così come noi immigrati dovremmo sforzarci di guardare agli aspetti positivi della cultura italiana.

Alla mia **Costa d'Avorio** auguro un anno di prosperità, di sviluppo economico e sociale. La crisi politica e la guerra civile siano solo un cattivo ricordo per tutti gli ivoriani e che ritorni la gioia di vivere che c'era un tempo.

Mi auguro che in Costa d'Avorio nel 2015 tutti bambini possano nascere in un ospedale. Oggi le donne incinte finalmente usufruiscono di un'assistenza sanitaria praticamente gratuita, spero che questo sia solo l'inizio di un processo che garantisca cure accessibili a tutta la popolazione.

Infine un augurio a me che ho trovato rifugio in Italia, il Paese in cui ho avuto l'opportunità di proseguire gli studi universitari. Spero di trovare una serenità e un posto di lavoro stabile in modo da poter esercitare il mio lavoro di infermiera, crescere professionalmente per poter un giorno non troppo lontano tornare in Costa d'Avorio e creare una équipe di lavoro con dei miei connazionali per dare assistenza a tutti coloro che ne avranno bisogno. Voglio mettere a disposizione della Costa d'Avorio la mia esperienza maturata in questi anni in **Europa**.

Al **Centro Astalli**, a tutti i loro benefattori e volontari, ai gesuiti che ho incontrato e mi hanno aiutato un grazie immenso per quello che fanno per gli immigrati. ●

\* rifugiata dalla Costa D'Avorio



### IN QUESTO NUMERO

*Il progetto Incontri:  
esperienze di dialogo  
interreligioso in città*

*Il Servizio civile volontario:  
la ricchezza di un'esperienza  
con i rifugiati*

*Dal Libano il racconto della  
frontiera per chi scappa  
dalla Siria*

# Alla scoperta dei "luoghi comuni"

CHIARA PERI

A volte, per vedere il mondo da una prospettiva diversa bastano pochi passi e la volontà di superare la diffidenza. Da anni il **Centro Astalli**, attraverso il progetto "Incontri", lavora per facilitare l'incontro tra i giovani italiani e i loro vicini di casa stranieri, anche accompagnandoli a visitare i molti luoghi di culto della città. Luoghi di preghiera e di socializzazione, ma anche preziosi punti di riferimento per gli stranieri di recente arrivo e, sempre più spesso, protagonisti della vita sociale e culturale di una metropoli multietnica e multireligiosa.

Gli studenti (e, attraverso di loro, le famiglie e gli insegnanti) sono invitati a uscire dall'ottica della "visita turistica" e a tracciare una nuova mappa del loro quartiere, certo più complessa e articolata di quella che hanno conosciuto i loro genitori, ma anche infinitamente più ricca e piena di sorprese.

**L'ISLAM DI CENTOCELLE** - La moschea **Al-Huda** è stata aperta nel 1994 in un garage di via dei Frassini, a **Roma**. Oggi la moschea di Centocelle è diventata una presenza stabile e significativa. **Mohamed Ben Mohamed** dal 2003 è presidente dell'**Associazione Culturale Islamica in Italia**, che gestisce il centro.

## Che attività si svolgono presso la moschea "Al-Huda"?

*Oltre alle preghiere, cerchiamo di essere un punto di riferimento per la comunità anche dal punto di vista sociale. Nei limiti delle nostre possibilità, supportiamo singoli e famiglie in difficoltà, offriamo orientamento per trovare lavoro, consigli legali... Organizziamo corsi di italiano, specialmente per le donne. Abbiamo un'attenzione speciale per la famiglia: quando sorgono difficoltà tra i coniugi o tra genitori e figli, cerchiamo di essere di aiuto per trovare una soluzione. Sono molte le famiglie che si rivolgono a noi per questo.*

## Com'è il rapporto con il quartiere?

*La nostra porta è sempre aperta. Con piacere accogliamo le visite di gruppi di studenti di ogni età e rispondiamo alle loro domande sull'Islam. Riteniamo che sia utile che i ragazzi ascoltino le risposte che abbiamo da dare direttamente da noi e non attraverso il filtro, sempre un po' sensazionalistico, dei media. Cerchiamo di promuovere iniziative culturali o collaborare attivamente a quelle organizzate da altri. Dal 2006, in collaborazione con il Municipio, offriamo corsi di arabo e cultura islamica per i bambini nelle aule di una scuola del quartiere. Per noi questo riconoscimento da parte della amministrazione è stato importante: ci sentiamo a tutti gli effetti parte di questo quartiere.*



**IL PROGETTO** "Luoghi comuni, luoghi in comune. Percorsi di dialogo e conoscenza a partire dai luoghi di culto della Provincia di Roma" è un progetto finanziato dal *Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi* e coinvolge **Centro Astalli** e **CRS-Caritas** di Roma. L'obiettivo è valorizzare il ruolo dei luoghi di preghiera e di culto delle comunità straniere e far conoscere queste realtà alla popolazione italiana, affinché si moltiplichino le iniziative comuni. Tra le azioni previste, incontri di orientamento per i cittadini stranieri organizzati presso i luoghi di culto, moduli didattici per studenti e professori e visite a luoghi di preghiera e culto delle comunità straniere di Roma.

## Nessuna difficoltà nei rapporti con i vicini?

*Siamo qui da 20 anni e non abbiamo avuto problemi importanti. Ci siamo sempre sentiti al sicuro e abbiamo cercato, in tutte le occasioni, di dimostrare con i fatti che siamo una comunità aperta: contribuiamo alla distribuzione di cibo e beni di prima necessità ai poveri del quartiere, musulmani e non musulmani. Certo, qualche difficoltà c'è stata. Con il crescere della comunità, che ad oggi per la preghiera del venerdì vede la partecipazione di 1.000-1.500 persone, lo spazio della sala preghiera è diventato insufficiente. La gente pregava per strada, con grande disagio per tutti. Ne abbiamo parlato con il Municipio, che però non aveva soluzioni. Allora abbiamo organizzato la preghiera in due turni e adesso tutto è più gestibile. I problemi sorgono, ma quel che conta è la volontà di affrontarli con atteggiamento costruttivo.*

## Il dialogo interreligioso è possibile?

*Non solo possibile, ma doveroso. Necessario. Le diverse componenti della società devono trovare spazi comuni per impegnarsi insieme, diminuire la diffidenza reciproca e scambiarsi idee e progetti. È importante che le diverse comunità si avvicinino per consolidare il tessuto sociale.* ●

## Un anno con i rifugiati

### L'esperienza del Servizio Civile Volontario

SIMONA TAGLIAVINI

“Il Servizio Civile Nazionale è un modo di difendere la patria, un’opportunità messa a disposizione dei giovani dai 18 ai 28 anni di dedicare un anno della propria vita a favore di un impegno solidaristico inteso come impegno per il bene di tutti e quindi come valore di coesione sociale”. Così viene definito il Servizio Civile dalla legge del 6 marzo 2001 n° 64, che lo ha istituito ma, per me, **Davide** e **Vanessa**, ha significato molto di più, l’esaltazione del principio di reciprocità che sta alla base di ogni relazione umana e che si manifesta attraverso l’obbligo del *dare – ricevere – ricambiare*, qualità intrinseche del dono. Ebbene, ognuno di noi, durante il suo anno di servizio civile presso il **Centro Astalli** ha assaporato profondamente il senso del dono su cui si costruiscono i legami umani più profondi. Per dodici mesi ci siamo messi a servizio degli altri, dei rifugiati, eroi di oggi, persone, prima di tutto, in cerca d’aiuto e bisognose d’accoglienza. Abbiamo avuto il privilegio di lavorare con loro e per loro, costruendo rapporti di amicizia, di stima e di affetto reciproco. È stato un anno intenso e ricco di emozioni che ci ha visti impegnati in tutte le attività offerte dal Centro Astalli a rifugiati e richiedenti asilo.

Dai ritmi serrati del lavoro in mensa, all’intenso lavoro nei centri d’accoglienza che ci ha indotti a sviluppare rapidamente capacità di ascolto, di azione e reazione a ogni

genere di difficoltà e imprevisto, empatia, senso pratico e la giusta dose di allegria e spensieratezza per regalare un sorriso a chiunque ne avesse bisogno. Dagli eventi di formazione e sensibilizzazione, che ci hanno visti coinvolti in più occasioni durante i nostri mesi di servizio, al lavoro nelle scuole medie e superiori, attività di formazione e occasioni di incontro e scambio tra i giovani italiani e i rifugiati per imparare ad accogliere l’altro e ad accettarlo, a fare della diversità di ciascuno un punto di forza da valorizzare e non di debolezza da denigrare.

Dodici mesi di lavoro, di impegno, di momenti di sconforto per il timore di non essere all’altezza delle aspettative ma anche dodici mesi di crescita personale e professionale, di risate, di momenti di gioia ed orgoglio per aver imparato ad entrare in relazione con l’altro, abbattendo pregiudizi e imparando il significato delle parole rispetto e dignità che a nessuno, indistintamente e mai, devono essere negati.

Di questo anno di volontariato ognuno di noi porterà con sé soprattutto gli sguardi, i volti, i sorrisi delle persone che ha incontrato, le culture, le tradizioni, le diversità che ha conosciuto e apprezzato. Il servizio civile presso il Centro Astalli, permette, ogni giorno, di scoprire qualcosa in più di se stessi, valorizzare le proprie capacità, mettendo a frutto conoscenze e competenze già acquisite, ma incrementandole quotidianamente. ●



## I NOSTRI VOLONTARI

**VANESSA TAVERNESE** • *Il mio anno di servizio civile si è svolto nel centro d’accoglienza per donne La casa di Giorgia. All’interno del Centro mi sono occupata della preparazione delle colazioni, dei pranzi, delle cene, turni di notte, tutoraggi per l’insegnamento della lingua italiana e per la preparazione di esami per assistenti familiari, accompagnamenti delle utenti nei servizi sanitari e/o per sbrigare pratiche burocratiche.*

*Ogni mansione svolta all’interno del Centro mi ha donato qualcosa, mi ha permesso di entrare in contatto con culture e usanze diverse. La cucina mi ha fatto scoprire nuovi sapori, nuovi odori, nuove essenze, mi ha fatto riscoprire l’importanza del non sprecare il cibo. I tutoraggi mi hanno fatto scoprire nuovi suoni, nuove lingue, mi hanno fatto capire e scoprire la gioia che prova l’insegnante quando un suo alunno impara a leggere le prime sillabe.*

*Ringrazio ogni donna che ho incontrato nel Centro perché ognuna di loro ha scelto di regalarmi qualcosa: “Noi Vanessa, abbiamo attraversato il deserto, pensi possa esistere qualcosa che ci possa spaventare?”.*

**DAVIDE SACCUCCI** • *Ho sempre pensato che aiutare il prossimo fosse un qualcosa che mi appartiene e al Centro Astalli ho potuto mettere in pratica questa mia propensione.*

*All’inizio non è stato semplice. Arrivato al centro d’accoglienza per uomini, San Saba, vedevo la diffidenza negli occhi dei ragazzi e pensavo a quanto avrei dovuto lavorare per scardinare le loro barriere. In realtà ci volle molto meno del previsto, niente tattiche o giochi psicologici, è bastato essere me stesso e lavorare per far stare bene gli ospiti del centro.*

*Da semplici volti di cui facevo fatica a ricordare i nomi sono diventati storie incredibili, raccontate di loro spontanea volontà, e tutto questo grazie alla quotidianità, alla sincerità e alla spensieratezza; persone che mi hanno dato forse più di quanto io abbia dato loro.*

# Il volto di una frontiera

## I rifugiati siriani in Libano

focus

LORENZO TROMBETTA\*

**BEIRUT** - Jihan è nata senza vedere la zia. **Imad**, il fratellino di Jihan, da due anni non vede il resto della famiglia, bloccata a **Damasco**. La madre della neonata è **Battul**, una siriana che ha appena partorito a **Beirut**. Battul è una del milione e mezzo di siriani che si sono rifugiati in **Libano** a causa della guerra in corso in **Siria**, scoppiata a seguito della repressione delle inedite manifestazioni popolari anti-governative del 2011. La situazione di Battul e di suo marito **Marwan** è meno peggiore del milione e 200mila siriani attualmente sparsi nelle varie regioni libanesi e che, secondo **l'Onu**, hanno urgente bisogno di aiuto. Marwan da mesi non trova lavoro, pur avendo un curriculum da professionista. Battul, fino a qualche giorno prima del parto, lavorava part-time. Finora, anche con l'aiuto di qualche amico, sono riusciti a sopravvivere con dignità al carovita di Beirut. I siriani in Libano ora sono più di un quarto della popolazione libanese. Nei mesi scorsi non sono mancati episodi di tensione anche attorno a Marwan e Battul: ad agosto, tanto che bande di giovani libanesi di aree depresse hanno sfogato la loro rabbia contro rifugiati siriani nei quartieri più poveri, tra cui quello dove si trova la casa di Battul. Lì e altrove si sono registrati linciaggi, abusi, sequestri. Ancor più grave, le autorità comunali di diverse località hanno imposto a tutti i siriani il coprifuoco notturno, discriminandoli esplicitamente rispetto ai libanesi.

La piccola Jihan aspettava la zia **Nayla**, che da Damasco si è presentata al confine libanese, ma è stata per due volte respinta. Marwan e Battul avevano preparato tutti i documenti perché l'ingresso di Nayla rispettasse le nuove restrizioni imposte dal governo di Beirut. Un siriano deve ora ottenere un visto d'ingresso se vuole entrare, o solo passare, per il Libano. Questo

dopo decenni durante i quali libanesi e siriani potevano muoversi pressoché liberamente tra Beirut e Damasco. I due Paesi condividono secoli di storia comune testimoniata da innumerevoli matrimoni misti e da una profonda condivisione di lingua, cultura, tradizioni. All'inizio di gennaio, il tanto discusso decreto è entrato in vigore, legittimando di fatto la polizia di frontiera libanese a bloccare ogni siriano si presenti ai valichi frontalieri. La zia della piccola Jihan, aveva con sé i soldi e la conferma dell'albergo a Beirut.

“È rimasta ore e ore al confine. I libanesi l'hanno più volte insultata perché insisteva. Alla fine è tornata a Damasco. È successo due volte in due giorni”, racconta Battul nel letto di ospedale alla periferia di Beirut. Il parto cesareo è costato migliaia di dollari e l'inesistente sistema sociale libanese non copre queste spese, né tantomeno per i siriani. Senza assicurazione privata, Battul e Marwan hanno goduto del regalo di una loro amica. Jihan ringrazierà a vita.

Meno fortunati di Jihan sono però i **160mila bambini**, neonati e fino a quattro anni, censiti dalle **Nazioni Unite** come figli delle famiglie siriane più disagiate in Libano. In tutto i minori sono 300.000, un quarto del numero dei siriani registrati.

Oltre alla non sempre facile convivenza con le comunità locali, tradizionalmente escluse dal benessere di una élite di libanesi concentrati a Beirut e sul monte Libano, le piogge autunnali e il freddo invernale hanno aumentato il calvario dei siriani rimasti in tende, garage, abitazioni improvvisate in mezzo al nulla.

Negli ultimi giorni si sono registrati altri casi di abusi al valico di **Masnaa**, tra Libano e Siria: **Hana**, una giovane donna di Damasco con in mano un biglietto aereo per l'**Europa**, è stata respinta al confine. “Ho perso l'aereo.

Ho sperato di prendere quello del giorno dopo e ho dormito sulla frontiera”, racconta. Anche Hana aveva tutti i documenti richiesti per entrare in Libano. Interpellato telefonicamente, l'ufficio stampa della Sicurezza generale, l'agenzia libanese incaricata del controllo ai confini, ha smentito inadempienze da parte dei loro agenti e ha invitato a presentare reclamo. La maggior parte dei siriani respinti teme che una protesta formale possa esporli a nuovi soprusi. Nella desolazione generale, i siriani in Libano sono sostenuti almeno simbolicamente da uno sparuto esercito di attivisti della società civile che il 23 gennaio scorso hanno manifestato di fronte alla sede centrale della Sicurezza generale contro le “ingiuste pratiche del governo contro i rifugiati siriani”. “Sono quattro anni che i siriani soffrono”, ha detto **Nidal Ayub**, una delle promotrici della protesta. Intanto, nella testa di Hana rimbomba la frase che un poliziotto libanese le ha rivolto alla frontiera per giustificare il rifiuto di farla passare: sei stata sfortunata... la guardia di turno oggi è terribile. Domani ce ne sarà uno che ha più pietà”.

\* *Corrispondente Ansa da Beirut*

## Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma  
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783  
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Camillo Ripamonti sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Margherita Gino, Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione **Virare / Diotimagroup** Matera/Roma

Foto: **JRS International, Archivio Centro Astalli**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli  
Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 30 gennaio 2015